

Pd, il momento di dire tutto

GIANFRANCO PASQUINO

Resa dei conti: no, perché nell'anno trascorso dalle fatali decisioni di sciogliere due partiti, neppure troppo vecchi, e di farne uno, neppure abbastanza nuovo, di critiche esplicite, limpide, sufficientemente incisive. Rendiconto, invece: sì. I voti si contano, con i loro numeri assoluti e non con le ingannevoli percentuali, come hanno fatto, fin troppo compiaciuti, i dirigenti del Pd mentre la Lega non era soltanto alle porte, ma già entrata allegramente anche a Bologna. E, i voti, non sono sicuramente risultati abbastanza numerosi. Anzi, la sconfitta, lasciando da parte le giustificazioni rassicuranti (non c'è stato abbastanza tempo per radicare il Pd), anche se non del tutto ingannevoli, è stata netta, inequivocabile. No, il Pd non era e non è, evidentemente, sulla stra-

da giusta se, da un lato, cade malamente e meritatamente la Sinistra Arcobaleno, ma il Pd non recupererà neppure uno dei suoi voti; dall'altro, persino a Roma, quasi centomila elettori se ne vanno in direzioni anche impensate pur di non convergere su Rutelli, anzi abbandonandolo. Il rendiconto deve, naturalmen-

te, farlo, come è sempre auspicabile in un partito che voglia essere effettivamente e concretamente democratico, il segretario. Ha avuto un mandato popolare molto forte. Si è scelto i collaboratori e i consiglieri. Ha deciso lui quale campagna elettorale fare, quali temi enfatizzare, quali toni utilizzare. È giusto, opportuno, utile che di tutto questo il leader, che ha fermamente voluto essere e rimanere un uo-

È indispensabile che all'interno del Pd nasca un confronto aperto anche aspro e che sia lasciato libero di svilupparsi dal basso senza costrizioni e senza pressioni

controverse proposte di riforma elettorale e sulla "nomina" di candidate e candidati al Parlamento evitando le, pure tecnicamente possibili e politicamente efficaci, primarie. Senza trasformarsi in uno spezzatino, il Partito Democratico potrà radicarsi sul territorio esclusivamente se la sua leadership e i suoi parlamentari, donne e uomini, saranno già loro radicati su quel territorio, mai se saranno paracadu-

tati o premiati per la loro fedeltà. Per radicarsi sul territorio il Partito dovrà, non tornare, ma cominciare a fare politica, che significa non soltanto ascoltare le voci dei cittadini, ma confrontarsi con le loro preferenze, sapendo che la sicurezza non è affatto l'unico tema importante e neppure quello che sovrasta tutti gli altri, impegnandosi a proporre soluzioni e, laddove ha il potere amministrativo, anche ad attuarle e, se del caso, a rivelerle.

Per quanto coraggioso e, alla fine, anche, da qualche punto di vista, efficace, poiché ha semplificato e ridefinito lo schieramento partitico, "correre da soli" ha prodotto notevoli soprassalti di autoreferenzialità e di sgradevole isolamento. Torna, come è inevitabile e addirittura essenziale per un partito che ha di fronte a sé probabilmente cinque anni di opposizione in Parlamento, e nel Paese, con il compito di rappresentare anche le preferenze e le esigenze degli elettori della meritatamente scomparsa Sinistra Arcobaleno, il tema, parlamentare, politico, sociale, delle alleanze. Non è affatto un ritorno al passato, anche se, nel passato, la politica che ha avuto successo è riuscita

a costruire non poche alleanze. Oggi, il tema delle alleanze è uno sguardo lanciato sul futuro; è un'attività meritoria che deve essere iniziata ponendo agli eventuali alleati la condizione dirimente della volontà di governare le contraddizioni del sistema politico e socio-economico italiano e della unità di intenti, come definita dai Democratici. Per questo, però, appare indispensabile che vi sia un confronto aperto e anche aspro all'interno degli organismi del Partito Democratico, un confronto che sia lasciato libero di nascere e di svilupparsi, senza costrizioni e senza pressioni, dal basso, ma che giunga ad investire tutto il quartier generale. Forse, queste parole, confronto libero, rinnovamento del gruppo dirigente, le abbiamo già sentite, anche troppo, dopo le periodiche sconfitte della sinistra riformista in Italia. La differenza è che, adesso, avvertiamo, sperabilmente, l'urgenza di agire coerentemente e concretamente, cambiando le politiche e, se possibile, elaborando idee, proposte, strategie. Almeno, questo è quello che le opposizioni sono costrette a fare nelle altre democrazie. Si può fare anche in Italia. Prima è meglio sarà.

L'invasione degli alemanni

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Che non è diventato, ovviamente, niente di più e niente di meno di quello che è sempre stato. Una persona seria, molto di destra, di una destra sociale che ha sempre guardato con attenzione e rispetto ai ceti più disagiati. Ma ormai su Alemanno si è aperta una gara a chi se la inventa più grossa. Il *Corriere della sera* ad esempio intervista Mario Capanna. Capanna, voglio dire, uno che ci ha intontito con l'antifascismo e il Sessantotto per un quarantennio. E cosa dice Capanna? «Che fa un tour per rincuorare gli animi dei romani». Perché è felice che Alemanno abbia vinto. Certo, i saluti romani non gli piacciono ma «gli italiani sono di una saggezza mista a follia». E il nuovo sindaco di Roma «sa ascoltare la gente». Qualche pagina più avanti, nella cronaca di Roma, siamo ormai alla mitologia. Dove vanno i nuovi leader di An a cena? In quali locali? Vengono elencati tutti i luoghi dove se passate la sera potreste incrociare Ignazio La Russa, Gianfranco Fini, Maurizio Gasparri, o lo stesso Alemanno. Con tanto di cartina. «Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa affezionati clienti dell'Osteria del Sostegno. Alemanno al Gallura, La Russa al T-Bone, Fini all'Antica Pesa». Anche se Fini fa vita molto riservata e «lui, quando può, preferisce Anzio: è cliente fisso di *Romolo al Porto*». E fosse solo questo. Il titolo dell'articolo principale è il seguente: «Alemanno s'insegna: "Al lavoro senza pietà"». Stessa pagina: «Giancarlo Elia Valori: "Commissione? Idea geniale"». Nella pagina accanto torna Pasquale Squitieri, uno di quelli che hanno fatto la storia del cinema come tutti sappiamo. «Festa del cinema? Porta jella, cambiamento nome». E dice: «Di fare le foto con Clooney e De Niro non me ne frega proprio niente». Chissà se invece De Niro sarà turbato di non avere l'opportunità di farsi fotografare con Squitieri. E qualcuno prima o poi glielo dovrà dire. Anche al principe Carlo dovranno spiegare che Leon Krier prossimamente sarà un po' meno a Londra, perché l'urbanista del Principe entrerà nella giunta di Alemanno. Come anche il generale Mario Mori. Con un titolo emblematico: «Krier e Mo-

ri, le sorprese di Alemanno». E poi Umberto Croppi sarà l'assessore alla Cultura della nuova amministrazione. Il più antico amico di Alemanno, quello che alla domanda: «L'altra sera, al Campidoglio, alcuni festeggiavano con il saluto romano». Risponde: «Fisiologico, direi». Fisiologico che anche la stampa sia così palesemente entusiasta? Senz'altro strano. E non perché non si possa essere entusiasti di Alemanno. Ognuno è quello che gli pare, ed è quello che ritiene giusto essere. Ma riempire colonne su colonne sulla commissione Attali, che Alemanno vorrebbe fare a Roma, ha qualcosa che non torna. Non si capisce a che cosa serva questa commissione. Chi verrà chiamato a farne parte, se poi dopo pochissime ore dall'elezione, non Alemanno, ma tutti i suoi si sono scatenati a spiegare che niente andava bene, che bisognerà azzerare tutto quanto ha fatto Veltroni, che era ora di sventolare il tricolore. Che avremo un cinema autarchico, una cultura autarchica, e che sarà tutta un'altra storia. Capanna dice che Rutelli era un «mandarino». Antonio Pennacchi, scrittore, afferma in un'intervista che Alemanno deve rimanere quello che è e se non perde la sua identità diventa un vincente. Ma attorno a lui c'è poco di Attali. E va detta una cosa. Non è poi solo colpa del nuovo corso che ci aspetta, è più colpa di un certo meccanismo dell'informazione che cambia i nomi, gli schieramenti e su questi applica gli stessi stili. Allora se la sinistra va a cena, ci va anche la destra. E allora si titola: «E la sera andavamo al Sostegno». E tutto sembra identico, e invece non è vero. E non si tratta di capire se sarà un disastro oppure no. Si tratta di capire che le cose sono diverse, e capire come cambierà Roma con la nuova amministrazione di destra. Le cose sono talmente diverse che poi gente come Squitieri usa non le categorie sofisticate e sottili degli intellettuali francesi ma stabilisce che la mostra di Roma «porta jella». Dove la jella è una categoria magica-antropologica, persino alchemica, ha ben poco a che fare con la raffinatezza culturale. E molto a che fare con la rozzezza. Tenerli buoni sarà compito di Alemanno. L'uomo che lavorerà senza fermarsi, l'uomo che viene fotografato sulle montagne, il capospedizione sul K2. Un modo per mettere in evidenza la tempra, il coraggio, l'eroismo, persino. Credo che Alemanno ne sarà stupito, ed essendo un uomo schivo, persino imbarazzato. Passato dal fascismo romano, dagli scontri degli anni Settanta, dalla croce celtica al collo (che poi è quella del povero Paolo Di Nella, a cui Veltroni ha giustamente dedicato una via di Roma), ai nuovi e sorprendenti squitieri dell'alemannismo, una nuova categoria che verrà cavalcata nei prossimi giorni. L'alemannismo per i giornali sta diventando sinonimo di trasparenza, di serietà ma soprattutto di autenticità. E nel modo approssimativo di raccontare il mondo dagli *opinion leader* e dagli intellettuali, si finisce per trasformare il nuovo sindaco di Roma in un personaggio che in natura non esiste.

roberto@robertocotroneo.it

Più chiarezza e meno divieti

LIVIA TURCO

Le nuove linee guida per l'applicazione della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita sono il frutto di un lavoro rigoroso, con due precisi obiettivi: la piena e corretta applicazione della legge 40 e la trasmissione di indicazioni puntuali agli operatori sanitari sulla questione della diagnosi preimpianto. Con il decreto, da me firmato l'11 aprile scorso e pubblicato sulla Gazzetta di ieri, abbiamo centrato questi obiettivi. Ma non solo. Con queste nuove linee guida, recependo appieno i suggerimenti del Consiglio superiore di sanità, siamo venuti anche incontro alle esigenze dei cittadini con tre indicazioni innovative. Intanto abbiamo riconosciuto lo stato di infertilità, e quindi la possibilità di accedere alle tecniche di fecondazione assistita, alle coppie in cui l'uomo è sieropositivo ai virus di malattie sessualmente trasmissibili,

come l'Hiv o le epatiti B e C. Queste coppie, se lo vorranno, potranno ora avere un figlio senza il rischio di provocare infezioni nella madre e nel nascituro. E poi, raccogliendo una forte domanda di assistenza da parte delle coppie, abbiamo stabilito che ogni centro dovrà attrezzarsi per garantire adeguato sostegno psicologico durante tutto il percorso assistenziale. Soprattutto nelle eventualità di un fallimento dell'inseminazione artificiale. Ma è certo che la parte più significativa delle nuove linee guida è quella con la quale abbiamo cercato di dare una risposta a quanti, operatori e cittadini, richiedevano chiarezza sulla possibilità di effettuare la diagnosi preimpianto. In proposito abbiamo chiarito che le linee guida, in quanto tali, non possono prevedere divieti che non siano già contemplati nella legge stessa. Per questo il nuovo testo non contempla più la limitazione alla sola diagnosi osservazionale, mante-

nendo comunque il divieto di qualsiasi diagnosi a fini eugenetici così come previsto dall'articolo 13 della legge 40. Una scelta in assoluta coerenza con l'evoluzione dell'ordinamento, testimoniata da diversi pronunciamenti della magistratura, sia ordinaria che amministrativa, ed in particolare quello del Tar del Lazio con il quale è stata annullata la parte delle precedenti linee guida in cui si limitavano le indagini sullo stato di salute dell'embrione a quelle di tipo osservazionale. So che su questo tema ci sono state e ci saranno polemiche e diverse interpretazioni. Il mio decreto si muove su una linea di assoluto rigore legislativo. Sia nel merito che nella procedura istituzionale seguita. Ma voglio però sottolineare che è forse giunto il momento di avere maggiore serenità e fiducia nei confronti della comunità scientifica e degli operatori. E a loro che dobbiamo affidare l'approfondimento necessario

sulla complessità dei temi relativi all'accuratezza e affidabilità delle indagini diagnostiche genetiche nell'ambito della procreazione assistita e nella medicina prenatale. Sono infatti convinta che solo una responsabile autonomia della comunità scientifica possa valutare, caso per caso, le soluzioni e i percorsi diagnostici, clinici e terapeutici più idonei per garantire il pieno rispetto dei principi costituzionali del diritto alla salute, della dignità della persona e della tutela della vita. E ciò anche nel caso della procreazione medicalmente assistita. Così come penso sia un bene proseguire nel lavoro che abbiamo avviato in questi ultimi due anni per la piena applicazione di un altro aspetto molto importante della legge 40, di cui si è sempre parlato troppo poco. Mi riferisco alle norme per la prevenzione delle cause di sterilità e infertilità, per la quale abbiamo finanziato specifici progetti di ricerca, sia dell'Istituto di Sanità che di altri

enti. Studi e ricerche che avranno come scopo la prevenzione e l'analisi delle cause dell'infertilità ma anche la promozione di maggiore consapevolezza tra i giovani sulla loro salute riproduttiva e tanti altri specifici aspetti del problema. C'è poi un ultimo punto sul quale ritengo importante che prosegua l'impegno delle istituzioni, come ci è stato suggerito dallo stesso Consiglio superiore di sanità. Mi riferisco alla garanzia di equità nell'accesso ai trattamenti di procreazione assistita su tutto il territorio nazionale. E questo sia in termini di competenza professionale che di efficienza organizzativa e sicurezza nell'erogazione delle prestazioni. Un'altra sfida, che lascio in eredità a chi mi sostituirà, per una piena applicazione di questa legge, che presenta ancora oggi troppe disparità nell'accesso e nella qualità dei trattamenti con una forte migrazione delle coppie da una regione e all'altra del Paese.

Dalla parte dei salari

GIORGIO TONINI

SEGUE DALLA PRIMA

Dico per fortuna non solo perché, come ci ha insegnato Olof Palme, dobbiamo combattere la povertà e non la ricchezza. Ma anche perché questi ricchi capricciosi consentono di vivere e prosperare ad una dinamica filiera di vivacissime medie imprese italiane, a loro volta traino di uno sciame di piccolissime aziende artigiane. La ristrutturazione del nostro sistema produttivo, in questi anni, è avvenuta proprio così: attorno a qualche migliaio di medie imprese che hanno imparato a nuotare nel mare aperto della globalizzazione, facendo della qualità la loro carta vincente e dell'integrazione con un alone di piccole e microimprese il loro nuovo modello organizzativo. Gli operai dei cantieri di Fano guadagnano meno di mille euro al mese. Per comprare le favolose barche che producono non gli basterebbero 400 anni di lavoro. Molti di loro sono extracomunitari: e così il cerchio della globalizzazione si chiude. I poveri del mondo vengono da noi a produrre i giocattoli di lusso per

i ricchi del mondo. Ma ci sono ancora tanti operai italiani. Per i quali è forse ancora più difficile vivere con quella cifra. Eppure, le indagini sociometriche ci dicono che la maggior parte di loro, in Italia, vota a destra. Quasi nessuno ha votato la Sinistra Ar-

deva Bertinotti contro Veltroni che aveva annunciato la candidatura dell'operaio della Thyssen e del giovane imprenditore («uno dei due è di troppo») alla loro concreta esperienza di vita non dice nulla, è vuota ideologia. Dall'altra parte, la destra propo-

no, è pure maschilista, dato che gli straordinari li fanno quasi solo gli uomini e quasi mai le donne. Ma a molti operai la proposta della destra è piaciuta e piace, perché ha il pregio di essere terribilmente concreta. La nostra proposta è certamente migliore: è la proposta di riformare la struttura delle relazioni industriali, enfatizzando il ruolo della contrattazione di secondo livello, aziendale e territoriale, l'unica in grado di incentivare la produttività, di concepirla non come mero aggravio del tempo di lavoro, ma come miglioramento della sua qualità, e di ridistribuirne, destinandone una quota significativa al salario e non solo al profitto. Ma la nostra proposta ha un difetto, che è poi anche il suo pregio: presuppone un accordo tra le parti sociali, un impegno in prima persona del sindacato e poi anche un nuovo modo di contrattare, più aderente ai luoghi di lavoro e quindi allo stesso tempo più democratico e più competente. Ce la faremo a dimostrare ai lavoratori italiani che la proposta migliore può essere anche concreta e che loro non devono scegliere tra l'uovo oggi e la gallina domani? Questa è la sfida dinanzi alla quale ci troviamo. Questa

è la strada da percorrere per conquistare i consensi che ci mancano, anche nel mondo del lavoro, che non è più altra cosa dal mondo dell'impresa. Auguriamoci, in questo Primo Maggio, di riuscire insieme ad esserne capaci.

La destra propone di detassare gli straordinari. La nostra proposta è migliore: incentivare la produttività e redistribuirla destinandone una quota al salario e non solo al profitto

cobaleno. In tanti, ma minoranza, hanno votato il Pd. Perché non abbiano votato la Sinistra Arcobaleno è presto detto. Perché parlare loro di lotta di classe, o di ripudio della globalizzazione, è semplicemente insensato. Loro vivono di globalizzazione. Ed hanno interiorizzato, tanto più quanto più l'impresa in cui lavorano è piccola, la cultura delle compatibilità. Sanno bene che se vai fuori mercato ti devi cercare un altro posto di lavoro e difficilmente lo troverai a condizioni migliori. La battuta

ne loro la detassazione degli straordinari e magari, un domani, delle tredicesime. Solo gli straordinari, sono quasi uno stipendio l'anno in più. Quattro miliardi di euro l'anno, a favore del lavoro. A noi democratici non piace questa soluzione, perché frammenta il mondo del lavoro, identifica l'aumento di produttività solo con l'aumento di orario, perché è tendenzialmente unilaterale, cioè ignora o quanto meno marginalizza la contrattazione collettiva e perché, come ha bene evidenziato Pietro Ichi-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatani, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>IU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 10/05/2007 alla legge sul diritto di cronaca di Roma del 19/04/1975 del 10/05/2007 (n. 1) di legge del Parlamento di Roma del 10/05/2007 La rivista "Lavoro e Contratti" è stata iscritta al Registro del 7 agosto 1989 n. 256. Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 656.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&O Marco S.p.A. 20128 Milano, Via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 30 aprile è stata di 130.051 copie</p>	
--	--	---	--